

La chiesa e il monastero di San Nicolò di Bisacchino.

Note su uno scrigno d'arte perduto

Rosalia Francesca Margiotta

All'antica chiesa di San Nicolò di Bisacchino, già esistente nel 1450 e ricostruita nel 1480, fu annesso nel 1525 un monastero per volontà del sacerdote Giacomo Lo Re¹. Le monache, che seguivano le regole di San Benedetto e osservavano la più stretta clausura, come annota il canonico Lucia, «fecero a gara per abbellire la chiesa»². Nel 1633 commissionavano una custodia d'altare ed un tabernacolo ai *fabrilignarii* monrealesi Pietro e Bartolomeo Catalano. La custodia, pagata 81 onze, «doveva contenere le statuette dei Santi Nicolò, Benedetto, Pietro e Paolo e di due angeli»³.

Dalla metà del Settecento, l'edificio chiesastico fu ampliato e arricchito da più moderne opere d'arte. Il pittore Mariano Rossi (1731-1807), Accademico di San Luca⁴, eseguiva per l'altare maggiore il quadro raffigurante il *Miracolo di San Nicola di Bari*⁵, ricordato dallo Scaturro con datazione al 1766⁶. Per gli altari laterali dipingeva, invece, *I Santi Benedetto, Placido e Mauro contemplano l'Assunzione in cielo di Santa Scolastica* (inv. 202)⁷ e *Sant'Ignazio di Loyola depone la spada ai piedi della Vergine* (inv. 1074)⁸, «opera emblematica di una fase dell'attività del pittore che oscilla tra classicismo accademico e quella vena impressionistica tipica dei bozzetti»⁹, custoditi presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. Ascritto pure al pennello di Mariano Rossi è il *Sacro Cuore di Gesù*, conservato nella Chiesa Madre di Bisacchino, ma proveniente dalla chiesa monastica, ispirato al modello di Pompeo Batoni della chiesa del Gesù di Roma, probabilmente eseguito, come scrive Antonino Giuseppe Marchese, «durante il suo soggiorno a Sciacca del 1767-1768, successivo cioè alla sua esperienza romana nella bottega del Benefial, con i lusinghieri riconoscimenti da parte dell'Accademia di San

Luca»¹⁰. Il pittore già dal 1766 lavorava per la vicina abbazia benedettina di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, proprio di quell'anno è, infatti, il dipinto raffigurante il fondatore dell'Ordine dei benedettini di Monte Oliveto, *Il Beato Bernardo Tolomei alla peste di Siena*¹¹, ma il tramite per le monache di Bisacchino furono probabilmente le consorelle dell'Ordine di San Benedetto di Santa Maria delle Giummare a Sciacca per la cui chiesa Mariano Rossi aveva eseguito il suo primo affresco *l'Assunzione della Vergine* e successivamente le due pale d'altare raffiguranti *San Michele Arcangelo* e *l'Angelo custode*¹².

La ricchezza dei sacri arredi e delle suppellettili liturgiche d'argento commissionate dalle monache benedettine si evince oggi soprattutto dai pochi documenti reperiti. Nel 1727, donna Onofria Mulè, «sagrystana» del monastero annesso alla chiesa, redigeva l'inventario dei manufatti in argento dalla stessa custoditi elencando «un lampiero [...], un tabernacolo [...], n. 3 calici [...] con sue pateni, un sicchietto con l'aspersorio [...], n. 5 inguanteri [...], un bucciere [...], un baculo [...], una croce [...], due para di candelieri [...], una sottacoppa [...], un inciensiero con la navetta [...], un calamaro e vinaloro [...], una pace e campanella [...], una sfera d'argento [...], una pisside»¹³, certamente pregevoli opere commissionate a valenti artisti.

Nel 1823 anche donna Emanuela Tortorici, badessa *pro tempore*, stilava un dettagliato elenco degli «Arredi» della chiesa di S. Nicolò «ossia del Monastero di San Benedetto di Bisacchino»¹⁴. Tra questi si individuano soltanto pochi manufatti fortunatamente sfuggiti alla dispersione successiva alle leggi eversive del 1866, come l'imponente *Tronetto per esposizione eucaristica* in

lamine d'argento su struttura lignea¹⁵, oggi custodito nella chiesa di San Vito, probabile opera di Antonino Nicchi, attivo dal 1727 al 1781¹⁶, vidimato nel 1767-1768 dal console della maestranza palermitana degli argentieri Salvatore Mercurio¹⁷. A questo si aggiunge il *Tabernacolo* d'argento con la raffigurazione di Cristo Buon Pastore, concepito dalla committenza con intenti catechistici, collocato nella chiesa di Sant'Antonio Abate nei primi anni del Novecento¹⁸, realizzato da argentiere palermitano nel 1786, che riporta la sigla del console don Domenico Leone¹⁹.

Successiva a questo elenco è la relazione dell'«orefice» trapanese Luigi d'Aleo, incaricato dalla stessa badessa di pesare gli oggetti d'argento, nella quale si annota «In primis peso di un ostensorio antico di foggia libbre cinque e quarti tre incluso in detto peso due cristalli»²⁰, da riferire alla suppellettile liturgica esposta in mostra. L'ostensorio (Fig. 1), caratterizzato da festoni floreali e testine di cherubini alate, afferisce alla tipologia decorativa comune a tanti simili esemplari realizzati nella seconda metà del XVII secolo e nel primo ventennio del secolo successivo²¹ e può essere raffrontato con l'ostensorio in argento dorato, pure esposto alla mostra *Sacra et pretiosa*, commissionato nel 1718 dalla badessa Gesualda Maria Saglimbene per il monastero benedettino del SS. Salvatore di Corleone²². L'opera di Bisacchino reca lo stemma di Palermo con l'aquila a volo basso, cui fa seguito il marchio del console del 1696-1697 Giuseppe Cristadoro (GC96)²³ e la sigla F.M da riferire a Francesco Mancino, documentato dal 1697²⁴.

La chiesa monastica bisacquinense possedeva anche un altro ostensorio commissionato dalla badessa del reclusorio femminile annesso all'argentiere Vincenzo Fulco, abitante a Chiusa Sclafani²⁵. L'opera doveva essere conforme al disegno fornito all'artista con *circo* d'argento e *palagusto* e *pedagna* in rame dorato²⁶.

Dopo il 1866 le monache furono allontanate dal convento e i beni confiscati. Una brutta sorte ebbero anche la chiesa, non più esistente, venduta nel 1898 al cav. Calogero Tortorici, che la trasformò in mulino a cilindri, e il monastero, ormai diroccato, adibito inizialmente a caserma, poi in parte a carcere mandamentale e in parte a macello²⁷.



Fig. 1. Francesco Mancino, *Ostensorio*, argento sbalzato, cesellato e inciso, 1696-1697, Bisacchino, Chiesa Madre.

Gli oggetti preziosi, tra cui «Un ostensorio di argento indorato, adorno di pietre preziose, con foglie e spighe d'argento indorato. Due corone [...]. Un incensiere d'argento con navetta e cucchiaio pure d'argento. Un paio di orecchini d'oro con fiocchaglie. Un crocifisso di argento. Due calici di argento, con relative patene d'argento dorato. Quattro carte di gloria con la plattina di argento lavorato. Un aspersorio di argento. Una scatola di argento per conservare le ostie con relativo coperchio. Un candeliere d'argento, detto volgarmente “bugia” o “palmatoria”», per un peso totale di chili 7 e 825 grammi, stimati dai periti Vincenzo Scibetta e Giuseppe Sanicola, furono rinchiusi in una cassa li-

gna e spediti il 20 marzo 1876 a Torino, accompagnati dall'impiegato dell'Ufficio Registro di Bisacchino Filippo Nicolosi²⁸.

L'11 gennaio 1879, oltre alle ricordate tele, dal monastero di Bisacchino pervennero al Museo Nazionale di Palermo, poi passate alla Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, due pianete ricamate complete di stole e manipoli, come risulta dal Giornale del Museo, che inventaria dettagliatamente le opere. La prima, con ricami in argento e oro filato e fili di seta policromi su fondo di raso cremisi, realizzata nei primi decenni del Settecento, presenta un modulo ad impostazione verticale con andamento sinusoidale. Ornati floreali si snodano specularmente sulle fasce laterali e nella colonna centrale emergono spighe e tralci di vite con pampini e grappoli d'uva ed un volatile intento a beccarli²⁹. Nella parte inferiore è presente uno stemma

coronato con un leone rampante che regge uno scettro e una torre sul fondo, appartenente forse ai Camerana³⁰. Nel monastero benedettino verosimilmente andò a monacarsi o fu costretta a farlo, vittima del maggiorascato, qualche esponente di questa nobile famiglia corleonese. L'altra pianeta in *taffetas* bianco operato con al centro la figura di San Francesco che riceve le stimmate, verosimilmente ricamata a metà del secolo XVIII dalle monache del reclusorio femminile, che «lavoravano di ricamo»³¹, propone un'alternanza di fiori, nelle tonalità del rosa e del blu, e di carnose volute dai forti effetti luministici per l'utilizzo di filati d'oro e d'argento³².

La produzione di ricami si adatta bene alle regole del monastero benedettino ponendosi non solo come esercizio manuale fine a se stesso, ma anche come atto di fede «partecipando all'abbellimento della chiesa e delle cerimonie, favorendo il raccoglimento e la preghiera» delle religiose³³.

Note

- ¹ B. Lucia, *Monografia di Bisacchino*, Palermo 1968, p. 95.
- ² *Ibidem*.
- ³ Cfr. G. Mendola, *Inediti d'arte nella diocesi di Monreale*, in *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, a cura di G. Mendola, Palermo 2001, p. 23. Si veda anche R.F. Margiotta, *Catalano Bartolomeo e Catalano Pietro*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, I, Palermo 2014, *ad voces*, pp. 122-123.
- ⁴ M. Guttilla, *Rossi Mariano*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993, *ad vocem*, pp. 464-468.
- ⁵ C. Siracusano, *La pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986, p. 320; M. Guttilla, *Santa Maria del Bosco: collezione pittorica e riferimenti culturali nel tardo Settecento*, in *L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro, tra memoria e recupero*, Atti del convegno di studi a cura di A.G. Marchese, introduzione di C. Naro, Palermo 2006, p. 292.
- ⁶ A. Scaturro, *La vita e l'arte di Mariano Rossi*, Bologna 1958.
- ⁷ C. Siracusano, *La pittura...*, 1986, tav. LXXVII – 7; *I Santi Benedetto, Placido e Mauro che contemplano l'Assunzione in cielo di Santa Scolastica*, in *Il '700 ritrovato a Palazzo Sant'Elia*, Palermo [2008], p. 81.
- ⁸ M. Guttilla, *Santa Maria del Bosco...*, in *L'abbazia...*, 2006, p. 292; *Ignazio di Loyola depona la spada ai piedi della Vergine*, in *Il '700 ritrovato...*, [2008], p. 91.
- ⁹ M. Guttilla, *Dipinti inediti o poco noti del Settecento tra Contessa Entellina e Bisacchino, da Filippo Randazzo a Mariano Rossi*, in *Tesori ritrovati 1968-2008. Storia e cultura artistica nell'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro e nel suo territorio dal XII al XIX secolo*, a cura di M. Guttilla, s.l. 2008, p. 183.
- ¹⁰ A.G. Marchese, *Scheda II,2*, in *Gloria Patri...*, 2001, p. 162. Si veda anche Idem, *La Chiesa Madre di Bisacchino: uno scrigno d'arte*, Palermo 1998, p. 5. Il Nicotra inseriva tra le opere del Rossi anche un quadro raffigurante San Francesco Saverio della chiesa degli Agonizzanti di Bisacchino (F. Nicotra, *Dizionario illustrato dei Comuni di Sicilia*, Palermo 1907, p. 568).
- ¹¹ M. Guttilla, *Scheda IV,5*, in *Tesori ritrovati...*, 2008, pp. 132-133 con precedente bibliografia.
- ¹² A. Scaturro, *La vita e l'arte...*, 1958, pp. 12-13; Idem, *I pittori di Sciacca dalle origini all'inizio del secolo XX*, Sciacca 1972, p. 6.
- ¹³ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte a Bisacchino*, "Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo", Collana di studi diretta da M.C. Di Natale, 6, Palermo 2008, doc. I, p. 159.
- ¹⁴ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, doc. VII, p. 163.
- ¹⁵ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, doc. VII, pp. 138-139.
- ¹⁶ Si veda S. Barraja, *Nicchi Antonino*, in *Arti decorative in Sicilia...*, II, 2014, *ad vocem*, p. 455.
- ¹⁷ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, II ed. 2010, p. 78.
- ¹⁸ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, pp. 131-132.
- ¹⁹ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 81.
- ²⁰ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, doc. VIII, p. 164.
- ²¹ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, pp. 105-106.
- ²² Cfr. R.F. Margiotta, *Un monastero per due Ordini: il SS. Salvatore di Corleone, infra*.
- ²³ S. Barraja, *I marchi...*, 1996, II ed. 2010, p. 70.
- ²⁴ S. Barraja, *Mancino (Mangini) Francesco*, in *Arti decorative in Sicilia...*, II, 2014, *ad vocem*, p. 401.
- ²⁵ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, p. 70. Per l'argentiere si veda anche Eadem, *Fulco Vincenzo*, in *Arti decorative in Sicilia...*, I, 2014, *ad vocem*, p. 262.
- ²⁶ R.F. Margiotta, *Tesori d'arte...*, 2008, p. 70.
- ²⁷ B. Lucia, *Monografia...*, 1968, pp. 95-96.
- ²⁸ B. Lucia, *Monografia...*, 1968, p. 97.
- ²⁹ E. D'Amico Del Rosso, *I paramenti sacri*, catalogo della Mostra, presentazione di V. Abbate, introduzione di R. Orsi Landini, Palermo 1997, p. 89. Si veda anche R.F. Margiotta, *Paramenti sacri a Bisacchino*, in T. Salvaggio, *Bisacchino. Frammenti di memorie*, Palermo 2007, pp. 139-140.
- ³⁰ G. Travagliato, *Lo stemma e l'opera d'arte. L'araldica come scienza ausiliaria per lo studio delle arti decorative in Sicilia*, tesi di dottorato di ricerca, XV ciclo, p. 186.
- ³¹ B. Lucia, *Monografia...*, 1968, p. 95.
- ³² E. D'Amico Del Rosso, *I paramenti...*, 1997, p. 88; R.F. Margiotta, *Paramenti...*, in T. Salvaggio, *Bisacchino...*, 2007, p. 140.
- ³³ M. Vitella, *Tradizione manuale e continuità iconografica. La collezione tessile del Monastero di Palma di Montechiaro, in Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, San Martino delle Scale 1999, p. 178.